

di Antonio Cederna

Problemi «eterni»

Eterna, immobile e immobiliare, così fu chiamata una volta Roma dallo scrittore Carlo Levi: e anche quello che succede all'Appia Antica lo conferma.

Fino alla metà degli anni Sessanta la campagna ai suoi lati fu considerata edificabile, e quindi fu presa d'assalto da gente del cinematografo, da diplomatici e enti religiosi che vi costruirono decine di edifici e di ville. Comune e Soprintendenze si accontentavano che essi sorgessero a cento metri dalla via, che fossero coperti di tegole usate, fossero seminascoosti da schermi arborei e intonacati di colore scagno: il fatto che l'illusare campagna archeologica, da due secoli meta privilegiata degli uomini di cultura di tutta Europa, venisse privatizzata e quindi sottratta all'uso pubblico, non importava nulla ai responsabili del territorio.

Nel 1965 il ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini, approvando con modificazioni il piano regolatore di Roma, prese una decisione memorabile: destinò a parco pubblico e quindi a inedificabilità, per ben 2500 ettari, la campagna dell'Appia Antica; e da allora il Comune non concesse più alcuna licenza di nuove costruzioni. Seguirono anni di conati legislativi, innumerevoli proposte di legge nazionale per l'istituzione del parco e l'esproprio dei terreni che non portarono a nulla: mentre dilagava l'abusivismo, e il Comune si guardava bene dal promuovere



qualsiasi pur timido programma di acquisizione. Ed ecco che negli anni Ottanta l'assalto all'integrità dell'Appia Antica è ripreso in grande stile sotto altre forme, in crescendo fino ad oggi. I privati (il 95% della

campagna dell'Appia è proprietà privata) chiedono una concessione per il «restauro» dei vecchi casali agricoli, che sono decine.

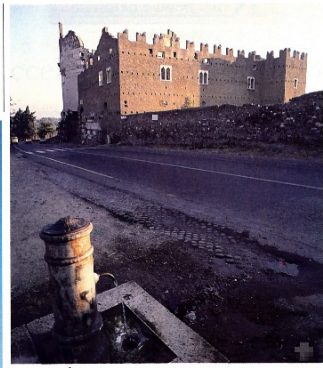
Come si può negare che un tetto venga riparato, che venga

impedito il crollo di un muro, e simili? Comune e Soprintendenze rilasciano prontamente la concessione, e il risultato è questo: grazie all'intraprendenza del «restauratore», di cui nessuno segue i lavori, quel ca-

Alcune immagini dell'Appia Antica prospicienti la tomba di Cecilia Metella che ha visto la trasformazione di un vecchio casale in una villa superlucida



sale viene trasformato, ricorrendo a vari abusi, in villa panoramica ad uso del proprietario, oppure viene frazionato in mini-appartamenti e messo in vendita. Così viene riaffermata e incrementata la destinazione



residenziale dell'Appia Antica, aumentando il traffico di accesso, le pertinenze agricole trasformate in giardini privati. Due i casi clamorosi ed emblematici: la metamorfosi del vecchio casale in villa superlucida che ha degradato nel paesaggio la tomba di Cecilia Metella a misera comparsa, e i casali lungo la via (poco oltre Cecilia Metella) frazionati in mini-appartamenti (dai 200 ai 900 milioni). Insomma, con questo sistema viene clamorosamente violata la destinazione pubblica prescritta dal Piano Regolatore: e con il Piano Regolatore la stessa legge regionale istitutiva del parco dell'Appia (la n. 66 dell'88), che vieta qualsiasi opera prima che sia approvato il piano di assetto del comprensorio. Si assiste dunque alla graduale scomparsa del parco dell'Appia Antica, che sembra destinata a diventare, come prima del '65 ma su scala ben più vasta, un suburbio, un'esclusiva città-giardino a favore di alcuni privilegiati e in danno alla collettività. E tutto questo avviene proprio mentre da un anno è al lavoro il consiglio d'amministrazione dell'ente



so che ha degradato nel paesaggio la tomba di Cecilia Metella a misera comparsa, e i casali lungo la via (poco oltre Cecilia Metella) frazionati in mini-appartamenti (dai 200 ai 900 milioni). Insomma, con questo si-

che deve programmare e gestire il parco pubblico suburbano dell'Appia Antica, col compito di pianificare, espropriare, combattere l'abusivismo. È quasi il caso di dire: c'era una volta l'Appia Antica.